

L'INTERVISTA / SANGALLI (CONFCOMMERCIO)

«Colpa delle materie prime Serve più concorrenza»

di **ACHILLE PEREGO**

— MILANO —

DOPO la tregua di aprile, l'inflazione è tornata a correre a maggio. Se l'aspettava?

«La ripresa conferma le preoccupazioni di chi aveva letto con estrema cautela l'attenuarsi delle pressioni in aprile — esordisce **Carlo Sangalli** (nella foto), presidente di **Confcommercio** —. Il ritorno dell'inflazione su valori che non si riscontravano dal 1996 continua a essere guidato da energia e alimentari. Questo fenomeno è peraltro comune a tutti i paesi europei e non sembra destinato ad arrestarsi nel breve periodo. Anche i dati sui prezzi alla produzione di aprile segnalano per gli alimentari aumenti annui superiori al 10% e per i prodotti petroliferi raffinati al 23%».

I consumatori accusano i commercianti di avere una parte di colpa nel caro-prezzi. Che cosa risponde?

«Che non si può imputare al commercio la responsabilità dei rincari. Se a monte aumentano materie prime, petrolio e trasporti non si possono accusare i commercianti, ultimo anello della catena, se i prezzi salgono. Il problema non va sottovalutato ma bisogna evitare facili allarmismi: la realtà è che siamo di fronte a un'inflazione importata. Anche l'ultimo dato conferma il buon funzionamento della distribuzione, già liberalizzata dal 1998 da Bersani mentre individua proprio nell'aumento di materie prime e petrolio la principale causa dell'inflazione con pesanti effetti sulle spese obbligate e sulle tariffe, settori che ancora mancano di una vera concorrenza. Per questo servirebbero altre liberalizzazioni a partire dai servizi pubblici locali».

Non è eccessivo come denuncia la Coldiretti che dal campo alla tavola i prezzi salgano anche del 400%?

«E' indubbio che si debba prestare particolare attenzione all'efficientamento della filiera ma anche rendendola più corta non

si evita l'effetto del caro-petrolio. Purtroppo il nostro paese ha perso treni importanti non sviluppando trasporti, come le autostrade del mare, alternativi a quelli su gomma».

A questo punto si deve parlare di allarme prezzi?

«Più che di allarme inflazione parlerei di emergenza crescita. L'Europa è cresciuta del 2,2% nel primo trimestre noi solo dello 0,2%. Dobbiamo ammettere quindi con franchezza che il maggior problema del nostro paese è la bassa crescita. E l'indica-

tore di **Confcommercio** segnala una situazione critica anche sui consumi delle famiglie strette tra l'eccessivo livello delle tasse e l'aumento delle spese fisse e con un clima di fiducia ancora basso nonostante il rimbalzo di maggio. In queste condizioni parlare di ripresa della domanda interna è difficile. Se l'economia non riparte è evidente che questo problema rimarrà insoluto».

Qual è il giudizio sulle prime mosse del governo?

«Abbiamo apprezzato abolizione dell'Ici e detassazione di straordinari e premi perché aiutano il reddito e quindi i consumi delle famiglie. Ma soprattutto la tempestiva convocazione delle parti sociali che segnala il ritorno a una concertazione non più strabica. Certo, questo non basta. Sarà fondamentale ridurre la spesa pubblica, abbassare la pressione fiscale sui redditi da lavoro e contrastare l'evasione. Ricordandosi che se pagano tutti si paga meno ma anche che bisogna far pagare meno per far pagare tutti».

